

Strade
blu

6





UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

REGIONE
TOSCANA



Provincia di Pisa

Una voce per i minori

Il progetto SCREAM contro lo sfruttamento del lavoro minorile

a cura di Francesca Giardina e Enza Pellecchia

scritti di

*Pasqualino Albi, Alessandro Cigno, Pompeo Della Posta, Andrea Fineschi, Francesca Giardina,
Roberta Lucchesi, Paolo Passaglia, Enza Pellecchia, Eugenio Ripepe,
Ljuba Tagliasacchi, Elisabetta Zuccaro*

fotografie di

Fabrizio Sbrana e Ivo Demi

© Titivillus Edizioni 2008

via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)

Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700

www.titivillus.it – info@titivillus.it

ISBN: 978-88-7218-231-4


Titivillus

Indice

Presentazione	p. 11
<i>Francesca Giardina e Enza Pellecchia</i>	
Parte I. Descrizione del fenomeno	
Un esercito di invisibili. Il fenomeno del lavoro minorile	15
<i>Ljuba Tagliasacchi</i>	
Parte II. Povertà e globalizzazione: analisi economica dello sfruttamento del lavoro minorile	
Il lavoro minorile: cause e rimedi	27
<i>Alessandro Cigno</i>	
Globalizzazione, standard sociali e lavoro minorile	34
<i>Pompeo Della Posta</i>	
Povertà nel mondo ed azioni internazionali di contrasto	43
<i>Elisabetta Zuccaro</i>	
Occupazione e sfruttamento della forza del lavoro minorile nel mondo: l'impatto economico	56
<i>Roberta Lucchesi</i>	
Parte III. I minori e il diritto	
I minori e il diritto	73
<i>Eugenio Ripepe</i>	
I minori e il diritto civile	79
<i>Francesca Giardina</i>	
I minori nel diritto costituzionale	87
<i>Paolo Passaglia</i>	
I minori ed il lavoro	102
<i>Pasqualino Albi</i>	
Fotografie di Fabrizio Sbrana	107
Fotografie di Ivo Demi	127
Parte IV. Promuovere il cambiamento	
Le attività del Centro per i Diritti umani nel progetto Scream 2006	137
<i>Andrea Fineschi</i>	
Notizie sugli autori	175

La pubblicazione di questo volume rappresenta il primo contributo – cui certamente altri seguiranno – dell'Università di Pisa al progetto SCREAM, al quale l'Ateneo ha aderito con la firma della convenzione sottoscritta nel luglio 2006 con l'International Labour Organization (ILO), con l'Unicef e con l'Amministrazione Provinciale di Pisa.

Il volume raccoglie il prestigioso e generoso lavoro di docenti, giovani laureati e brillanti studenti della nostra Università, nonché di esperti che hanno offerto il loro contributo scientifico partecipando a seminari aperti a tutta la città.

L'opera testimonia anche la innovativa e feconda collaborazione tra l'Ateneo e le scuole di ogni ordine e grado presenti sul territorio, una collaborazione che si auspica possa continuare e produrre positivi risultati sia sul piano della formazione delle nuove generazioni che nella prospettiva della "formazione continua" e dell'aggiornamento dei docenti.

Ma, come si diceva all'inizio, questa pubblicazione si configura come un primo contributo: l'Università di Pisa, da sempre attenta e sensibile ai temi di rilevanza sociale, intende infatti sostenere anche in futuro il progetto Scream, i cui nobili obiettivi – lotta allo sfruttamento del lavoro minorile, promozione e difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti – meritano la più attenta considerazione.

Nell'esprimere un vivo ringraziamento alla professoressa Francesca Giardina, alla professoressa Enza Pellecchia e a tutti coloro che hanno dedicato tempo ed energie a questo progetto, voglio ricordare il generoso supporto della Amministrazione Provinciale di Pisa che ha reso possibile la stampa di questa significativa fatica editoriale.

*Il Rettore
Prof. Marco Pasquali*

Sfruttamento del lavoro minorile. Drammi quotidiani che si consumano sotto i nostri occhi e che emergono solo dalla “cura”, dallo slancio generoso di enti, associazioni e volontari.

Allorché l'Unicef (l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa della tutela dei diritti dei minori) pubblica il rapporto sulla condizione dell'infanzia nel mondo, si scopre che non è necessario andare lontano per vedere calpestati i diritti dei bambini. Miseria, degrado, violenza e abusi sono oggi radicati anche in casa nostra.

In Italia esistono almeno 500mila casi di bambini maltrattati o che vivono in situazioni familiari problematiche. Ma una mappatura completa è difficile a causa della varietà dei contesti. Dal conteggio sfuggono soprattutto i bambini stranieri, ma anche i casi di maltrattamento che avvengono sempre più spesso tra le mura domestiche. Tra i circa 500mila casi di infanzia negata sono esclusi i bambini nomadi; le famiglie con bambini che vivono condizioni di povertà e degrado sono tutte italiane.

La solidarietà di enti, associazioni e volontari si infrange ripetutamente contro il muro dello sfruttamento a cui i minori in età tra i 4 e i 14 anni sono oggi sottoposti, e nonostante gli sforzi della rete di associazioni e comunità presenti nel Paese, il disagio permane ed i progetti dei servizi sociali dei comuni testimoniano che comunque il problema esiste e spesso non si riesce neanche a renderlo visibile.

Non basta allora definirci difensori dell'infanzia: bisogna fare propria la vita di questi bambini e ascoltare cosa hanno da dire. Vanno progettati nel futuro i loro bisogni veri.

È con questo sentimento, condiviso da molti, che la Provincia di Pisa ha raccolto la sfida globale della

lotta allo sfruttamento del lavoro minorile e si è impegnata con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (l'ILO è stata la prima agenzia specializzata a far parte del sistema delle Nazioni Unite nel 1946, ma la sua fondazione risale al 1919 in seno alla Società delle Nazioni, per l'affermazione del lavoro dignitoso, della giustizia sociale e dello sviluppo sostenibile) nella costruzione di una “rete” di soggetti pubblici e privati per sconfiggere gradualmente questo turpe fenomeno universale che al momento ha come protagonisti e vittime oltre 217milioni di bambini. Una “rete”, questa, da riproporre in ogni regione e che permetta finalmente di poter affermare che le città del mondo sono a misura di bambino, senza casi di sfruttamento, di abbandoni e disagi che spesso inducono il minore a scegliere percorsi di vita sbagliata.

La lettura di questo testo fa capire, tra le altre cose, le responsabilità degli adulti nell'incostanza educativa nei confronti dei minori, troppo frettolosamente definiti “bulli”. Sono, infatti, i grandi a dare messaggi sbagliati: la nostra è una società disordinata, con modelli trasgressivi. Ecco perché è molto importante per gli enti pubblici condurre azioni che invertano la rotta.

Termino quindi con un grazie a tutti coloro che insieme alla Provincia di Pisa hanno preso a cuore la causa oggetto dell'attuale pubblicazione, e un particolare ringraziamento lo rivolgo a chi ha saputo pazientemente raccogliere e ordinare in questo libro gli atti dei seminari organizzati dall'Università di Pisa nell'ambito del progetto S.C.R.E.A.M. – Stop Child Labour, per fame patrimonio letterario e di insegnamento.

Anna Romei

Assessore alla Formazione e Lavoro – Provincia di Pisa

Tra i tanti bimbi che il mio pensiero accarezza al ricordo dei miei viaggi, quelli che guidano il mio cammino professionale sono coloro che mi hanno regalato sguardi interrogativi, di gioiosa attesa al di là della loro solitudine e sofferenza. Timidi, intensi sguardi carichi di sorpresa e gratitudine insieme per l'attenzione a loro rivolta, guizzi incancellabili della loro innocente, limpida e irrefrenabile fanciullezza che le dure condizioni di sfruttamento non hanno soffocato. Sono bimbi ai quali è negato il rispetto dei loro fondamentali diritti e precluso lo sviluppo del loro potenziale di vita.

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) nel mondo lavorano almeno 218 milioni di bambini di età compresa tra i 5 e i 17 anni, di cui circa 126 milioni – nella fascia tra i 5 e i 14 anni – coinvolti in lavori pericolosi che vivono in condizioni di sfruttamento e di abuso. Accomunati da estrema povertà e ignorati dalla legge, bambini e adolescenti – in paesi ricchi e poveri – sono vulnerabile preda di prepotenze e violenza. Questi minori, cui viene negato il diritto alla scuola e al gioco, lavorano in miniera, in agricoltura, nell'industria per i manufatti destinati all'esportazione; sono venduti come schiavi per la prostituzione, per la produzione di materiale pornografico o come servi domestici; vengono costretti ad impugnare armi in guerre e conflitti che non sanno comprendere o reclutati dalla criminalità organizzata per lo spaccio della droga.

Il lavoro minorile è un fenomeno complesso saldamente incastonato in strutture nazionali e altamente condizionato da pressioni globali e logiche di

mercato che incrementano la de-localizzazione della produzione in cerca di situazioni più competitive. Lo sfruttamento infantile nasconde una logica di profitto che riesce ad eludere il vincolo giuridico ed etico imposto con la ratifica delle convenzioni. La strategia d'azione per debellare il lavoro minorile è radicata nella stessa costituzione dell'ILO. I due fondamentali strumenti normativi in materia – la Convenzione 138 relativa all'età minima per l'assunzione all'impiego e la Convenzione 182 per la proibizione e l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile – operano in sinergia con la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia delle Nazioni Unite. Cio' non basta. Per porre fine allo sfruttamento del lavoro minorile occorre attivare una forte volontà politica e sociale a livello nazionale e internazionale per correggere sistemi economici e sociali che possano favorire una più equa distribuzione della ricchezza, incentivare la responsabilità sociale delle imprese e saper investire nel capitale umano per promuovere sostanziali mutamenti comportamentali.

In questa pregevole raccolta di scritti, che spaziano dal diritto all'economia e pongono interrogativi sugli aspetti critici e inquietanti della globalizzazione, si esprime in tal senso il lodevole impegno dell'Università di Pisa che ha voluto affrontare lo studio del complesso fenomeno in tutte le sue componenti e sfaccettature. L'approccio innovativo sia sul piano accademico che operativo, con modalità di intervento nella rete scolastica della Provincia, si imporrà all'attenzione di altri atenei a livello internazionale per originalità e completezza.

Presentazione

Francesca Giardina

Enza Pellecchia

10 Il cammino intrapreso dall'Università di Pisa è di grande interesse sociale e scientifico. È un lavoro sistematico che coinvolge migliaia di giovani impegnati alla conquista del sapere, desiderosi di dare una risposta agli interrogativi più pressanti del nostro tempo. La scuola del diritto come centro propulsore per costruire una cultura di pace e la combinata azione dell'impegno sociale attraverso la pratica dell'arte teatrale, costituiscono un pregevole iniziativa per aver saputo coniugare visione e operatività tra istituzioni governative, accademiche e delle Nazioni Unite.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro desidera manifestare il più alto apprezzamento all'Università, al Centro Interdisciplinare di Scienze per la Pace che di concerto con la Provincia di Pisa e La Città del Teatro ha strutturato un modello di eccel-

lenza attivando nel territorio le energie più preziose e ha motivato i giovani a rafforzare il movimento mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile. L'Organizzazione, il cui mandato istitutivo afferma che la pace universale si può raggiungere solo se basata sulla giustizia sociale e il rispetto del diritto, attribuisce alle istituzioni accademiche un ruolo guida nell'affermazione di una coscienza globale. L'iniziativa di Pisa ha colto quest'essenza ed è l'espressione di un promettente impegno che avvicina i giovani alle Nazioni Unite e li rende agenti attivi per una globalizzazione dal volto umano. Questa è l'impegno che quei bimbi attendono!

Maria Gabriella Lay
Coordinatrice internazionale per l'ILO
del Progetto SCREAM

Il progetto Scream è promosso dall'ILO e si inserisce nel programma IPEC (International Programme on the Elimination of Child Labour).

Scream – che è l'acronimo di *Supporting Children's Rights Through Education, the Arts and the Media* – in inglese significa "urlo". L'idea dell'urlo è evocata dall'immagine–simbolo del progetto, molto efficace nel rappresentarne gli obiettivi: tre volti stilizzati di bambini senza occhi e con la bocca sbarrata e un quarto bambino che ha occhi e la bocca per gridare (scream, appunto).

Per dare voce ai bambini che non possono parlare, SCREAM promuove infatti l'*empowerment* dei giovani di tutto il mondo e la solidarietà tra le nuove generazioni.

Nel marzo 2004, l'Unicef Comitato locale e la Provincia di Pisa hanno formalmente aderito al progetto Scream e avviato la ricerca di partners locali, con l'obiettivo primario di assicurare l'effettiva applicazione della Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia del 1989 attraverso azioni volte a:

- a) promuovere e difendere il rispetto dei diritti dei bambini e degli adolescenti;
- b) espandere la conoscenza della legislazione rispetto a tali diritti;
- c) monitorare le situazioni esistenti sul territorio;
- d) scambiare informazioni tra partners;
- e) divulgare pratiche formative e metodologiche che creino opportunità di partecipazione dei bambini e dei ragazzi alla progettazione responsabile del proprio futuro;
- f) individuare e contrastare le situazioni che influenzano negativamente la vita dei minori;

g) sensibilizzare le istituzioni a scelte di politiche sociali, economiche e legislative rispondenti ai principi della Convenzione.

Grazie alla sensibilità degli amministratori locali e grazie alla presenza di una prestigiosa Università, di insegnanti scolastici motivati e attenti, di un Osservatorio scolastico che svolge un'efficace opera di monitoraggio e raccolta dati, Pisa è diventata ben presto una sorta di città–laboratorio di Scream.

Nell'anno scolastico 2004–2005 in alcune scuole della Provincia (in particolare, Cascina) sono stati infatti avviati esperimenti–pilota del progetto: i risultati sono stati presentati il 21 maggio a Cascina all'Auditorium dell'Istituto "A. Pesenti".

Nel luglio 2004 il Centro Interdisciplinare di Scienze per la Pace e il Corso di laurea in Scienze per la Pace dell'Università di Pisa hanno aderito al progetto Scream.

Il 18 luglio 2005 anche il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza ha formalizzato l'adesione al progetto Scream.

Il 16 giugno 2006, infine, è avvenuta la sottoscrizione da parte dell'Ateneo di una convenzione con l'ILO, la Provincia di Pisa e l'Unicef.

Questo volume testimonia l'impegno dell'Università di Pisa per il progetto Scream nell'anno accademico 2005–2006: un impegno che si è tradotto in contributi significativi e vari. Ed infatti:

– il Corso di Laurea in Scienze per la Pace ha curato la realizzazione di laboratori nelle scuole elementari, medie e superiori del territorio sui temi della povertà, della globalizzazione, delle

- disuguaglianze: gli interventi sono stati affidati a docenti, a neo-laureati, a laureandi (sempre sotto la guida di un docente); è stata assegnata e già discussa una tesi di laurea su lavoro minorile e progetto scream; quattro studenti si sono recati in Perù a svolgere un tirocinio presso il Manthoc (sindacato dei bambini e degli adolescenti lavoratori) e una studentessa si è recata in Portogallo per il tirocinio presso la Commissione per la Protezione di bambini e giovani in pericolo di Viseu;
- la Facoltà di Giurisprudenza ha sollecitato i propri studenti all'approfondimento del tema dello sfruttamento del lavoro minorile, nella prospettiva della creazione di esperti in un settore complesso che richiede competenze qualificate. Sono state assegnate due tesi di laurea (vecchio ordinamento): una tesi di Diritto del lavoro sui profili di legislazione nazionale e internazionale (la laureanda ha svolto un tirocinio di sei mesi a Ginevra presso l'ILO come assistente della dott. Maria Gabriella Lay, coordinatrice internazionale del progetto Scream); una tesi di Economia politica sull'impatto economico dello sfruttamento del lavoro minorile;
 - la Facoltà di Giurisprudenza, il Corso di Laurea in Scienze per la pace e la Facoltà di Economia hanno insieme organizzato un ciclo di seminari – rivolti agli studenti universitari, ai docenti delle scuole del territorio coinvolte in Scream, alla cittadinanza tutta – con la partecipazione di esperti nazionali e internazionali di grande prestigio.

Tutta questa “ricchezza”, nella sua varietà ed eterogeneità, è raccolta in questo volume, al quale hanno generosamente collaborato studiosi prestigiosi, ma che si apre e si chiude con i contributi di due giovani laureati dell'Università di Pisa – Ljuba Tagliasacchi (con un lavoro tratto dalla sua tesi di laurea sullo sfruttamento del lavoro minorile) e Andrea Fineschi (con un resoconto degli interventi che numerosi altri studenti universitari e neolaureati hanno svolto nelle scuole del territorio pisano con il coordinamento del Centro per i Diritti Umani) – a testimonianza del ruolo che le giovani generazioni possono rivestire nella prospettiva dell'empowerment e della solidarietà cui si è accennato all'inizio.

Il volume viene pubblicato grazie all'aiuto economico della Provincia di Pisa e oltre che come documentazione dell'impegno dell'Ateneo pisano nel progetto Scream si propone anche come raccolta di materiale da utilizzare a fini didattici negli anni a venire e magari da condividere con altri protagonisti, in altre città, del progetto Scream.

L'auspicio è infatti che a livello locale si possa consolidare una rete in grado di attivare sinergie e promuovere azioni coordinate con concrete ricadute nel territorio: e che questa rete locale possa diventare il nodo di una rete più estesa, in un processo di “globalizzazione dal basso” nella promozione dei diritti.

Un esercito di invisibili

Il fenomeno del lavoro minorile

Ljuba Tagliasacchi

1. Un'analisi dei concetti

Il lavoro minorile è un fenomeno complesso ed eterogeneo.

L'art. 1 della Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia definisce il bambino come il soggetto – destinatario delle disposizioni della Convenzione – avente un'età inferiore ai diciotto anni.

Quando parliamo di lavoro minorile non ci riferiamo all'aiuto che i bimbi danno in casa propria o negli ambienti rurali (forme di lavoro che anzi possono contribuire a formare e responsabilizzare i ragazzi, rappresentando un'esperienza di grande valore nella loro vita), bensì a vere e proprie attività lavorative dipendenti.

È necessario quindi distinguere fra il concetto di *child work*, ossia lavoro non lesivo svolto dal bambino per la propria famiglia e in genere non di ostacolo alla frequenza scolastica, da quello di *child labour*, termine che indica lo sfruttamento in violazione dei diritti fondamentali del bambino.

Secondo la definizione adottata dall'UNICEF nel 1986 siamo in presenza di sfruttamento del lavoro infantile se si verificano determinate condizioni fra cui: lavoro a tempo pieno in età precoce, elevato numero di ore lavorative, lavoro pericoloso per la salute o che comporta stress fisico o psicologico, salario misero o nullo, accesso all'istruzione negato, compromissione della dignità e del senso di autostima, pregiudizio al completo sviluppo sociale e psicologico.

Le forme peggiori (*worst form*) di lavoro minorile comprendono la schiavitù o pratiche simili come il traffico di bambini, la servitù da debito e il lavoro forzato, la prostituzione e la pornografia, l'uso dei bam-

bini per attività illecite come la produzione e il traffico di droga, tutti i lavori che possono danneggiare la salute fisica e mentale e la sicurezza dei bambini (*hazardous works*)¹.

Con il termine lavoro minorile si identificano tutte le forme di lavoro svolte da minori al di sotto di un'età minima stabilita per legge.

La Convenzione dell'ILO sull'età minima (n. 138 del 1973) stabilisce l'età minima di assunzione: generalmente 15 anni, 14 per i paesi in via di sviluppo. Stabilisce inoltre che per tutti i lavori considerati pericolosi per la salute, la sicurezza o la moralità dei minori, l'età minima è di 18 anni.

Il lavoro minorile non è solo una realtà del Sud del mondo, dove la popolazione paga il prezzo più alto per uno sviluppo forzato, ma è anche una realtà dei paesi industrializzati in cui si stanno creando vaste sacche di povertà ed emarginazione, dove nascono bisogni sempre nuovi da soddisfare e la pubblicità ipnotizzante trascina i bambini in un modello consumistico, in una folle corsa per avere sempre di più, per stare sempre "meglio".

Nel Sud del mondo i bambini lavorano per sopravvivere alle terribili condizioni di miseria, ma come vedremo la relazione fra povertà e lavoro minorile non è univoca.

2. I bambini lavoratori nel mondo²

I bambini lavoratori nel mondo, nella fascia di età 5–17 anni sono stimati intorno a 218 milioni (2004).

¹ Convenzione ILO n. 182

² Fonte: rapporto ILO, *The end of child labour: within reach*, 2006

16 Di questi circa 126 milioni sono coinvolti nelle forme peggiori di lavoro minorile. Con 122,3 milioni di minori di età compresa tra i 5 ed i 14 anni economicamente attivi, l'Asia ed il Pacifico rappresentano la regione con il più alto numero di minori lavoratori nel mondo. L'Africa Sub-Sahariana è il paese con incidenza maggiore: un bambino su tre lavora. Nei paesi industrializzati, nel 2000, circa 2,5 milioni minori al di sotto dei 15 anni erano minori lavoratori. Il lavoro minorile è presente nei settori più disparati, la grande maggioranza dei minorenni, circa il 70%, lavora nell'agricoltura. Lavorano nelle case (come domestici), nelle strade, nella produzione di mattoni, in miniera e nell'edilizia, nei bar, nei ristoranti, negli stabilimenti turistici. Si stima che le industrie nel campo dell'esportazione rappresentino solo il 5% del lavoro minorile. Nelle fabbriche realizzano prodotti come fiammiferi, fuochi d'artificio e vetreria, tappeti, tessuti, giocattoli. I bambini vengono reclutati come soldati, come fantini nelle corse dei cammelli. Uno dei settori peggiori in cui sono coinvolti è quello dello sfruttamento sessuale.

Nei campi

Nelle zone rurali molto spesso i piccoli contadini non possiedono la terra e sono costretti a lavorare nei campi o nelle piantagioni dei grandi proprietari terrieri in condizioni di sfruttamento. La paga minima corrisponde a una produzione minima quasi impossibile da raggiungere, così intere famiglie, bambini compresi, devono spezzarsi la schiena per non morire di fame. Non è raro che il padrone conceda un prestito, un anticipo, che si trasforma poi in un debito strangolatore. I bambini svolgono lavori che gli adulti

si rifiutano di fare come dare i pesticidi a mano senza alcun tipo di protezione.

Nelle fabbriche

Molti dei lavoratori del settore industriale abitano lontano dalla fabbrica a volte anche a 5–10 Km. Il tragitto lo devono fare nella maggior parte dei casi a piedi e se ritardano o si assentano ad esempio per malattia la loro già misera paga viene decurtata e non è raro che vengano maltrattati. L'orario di lavoro supera quasi sempre le 8–10 ore, gli straordinari diventano ordinari e non vengono pagati.

La produzione dei tappeti in India.

Sono 500.000 i bambini impiegati nella produzione dei tappeti in India. Le imprese mandano degli intermediari nei villaggi più poveri dell'India a cercare "apprendisti". Per convincere le famiglie gli intermediari pagano un anticipo. I ragazzi vengono portati lontano da casa e costretti a lavorare per ripagare un debito che si moltiplica ogni giorno che passa.

Solitamente i laboratori artigianali sono stanze di fango adiacenti alla casa del padrone, dove i bambini lavorano nella penombra (non sempre c'è una finestra). Sono frequenti le malattie della pelle come la scabbia. I bambini si grattano con unghie sporche provocandosi escoriazioni che si infettano. Inoltre la polvere provocata dai fili di lana e la scarsa ventilazione causano gravi disturbi respiratori. Ma ancor più terribile è quando i bambini si tagliano con i pesanti coltelli per sfilacciare i monconi dei nodi. I padroni comprimono nelle loro ferite dello zolfo ottenuto dalle capocchie dei fiammiferi e gli danno fuoco: in questo modo arrestano il sangue e costringono i

bambini a continuare il lavoro (senza il pericolo che i tappeti si sporchino di sangue), noncuranti del dolore che provano i bambini mentre la carne brucia.

La produzione di palloni in Pakistan

Il Pakistan, e in particolare il distretto di Sialkot (regione dell'entroterra), è il maggior produttore di palloni. Le grandi multinazionali si rivolgono a un esportatore pakistano che a sua volta si rivolge a un'impresa che produce palloni. Queste imprese iniziano il ciclo produttivo: rinforzano i fogli di cuoio, li tagliano in tanti tasselli esagonali (perforati per la cucitura) e li stampano. Vengono poi preparati i sacchetti contenenti tasselli da cucire. La cucitura viene commissionata a domicilio e viene pagata talmente poco che le famiglie coinvolgono anche i figli. Un bambino può cucire dai 3 ai 5 palloni al giorno e per ogni pallone guadagna circa 40 centesimi di euro! Lavorano in condizioni spaventose, spesso hanno le dita deformate dalla cucitura e non guadagnano abbastanza per vivere dignitosamente.

Nelle strade

Sono milioni inoltre i bambini che vivono nelle strade delle grandi città, molti non hanno famiglia o sono stati abbandonati. I "poveri rurali" emigrano spesso in città alla ricerca di un lavoro, ma la maggior parte finisce per trasformarsi in "povero urbano" ed è costretto a vivere in baraccopoli senza servizi igienici, senza acqua potabile, luoghi di miseria dove regna la violenza, dove per sopravvivere anche i bambini devono arrangiarsi con le attività più disperate. Lavorano come lustrascarpe, venditori ambulanti, rovistano nelle discariche per trovare qualcosa

da mangiare o da rivendere. Spesso i bambini vengono impiegati dalla criminalità organizzata perché sono piccoli e veloci, difficili da catturare e in molti paesi non punibili data la tenera età.

Nelle case

I bambini che lavorano come domestici vivono spesso in condizioni di schiavitù. Questi piccoli servi lavorano in cambio di una somma anticipata alla famiglia, o della promessa (sempre disattesa) di poter frequentare la scuola o ancora lavorano tutto il giorno in cambio di miseri pasti e un tetto sopra la testa (spesso costretti a dormire sul pavimento). Soprattutto le bambine sono a rischio d'abuso e molte subiscono violenze sessuali. I lavori domestici costituiscono una delle forme più diffuse e tradizionali di occupazione dei bambini.

Il mercato del sesso

Il commercio sessuale è una delle forme di violenza più brutali inflitte ai bambini. Una delle forme peggiori e intollerabili di lavoro minorile. Gli abusi fisici, psicologici e sociali si ripercuotono sulla vita del bambino/a lasciando segni indelebili e compromettendo la loro salute, fisica e mentale, e la loro crescita.

I bambini soldato

Sono 300.000 i bambini soldato nel mondo. Vengono costretti a combattere e uccidere gente del proprio villaggio o addirittura della famiglia. Spesso vengono drogati perché trovino il coraggio di uccidere. "Al Nord come al Sud del mondo i bambini familiarizzano con la guerra, quasi che questa fosse la